

NOVITÀ INTERESSANTE

Un nuovo dramma sulla vita di S. GERARDO MAJELLA:

INCANTI DELLA BONTA'

Quattro bozzetti sulla vita e morte del Santo, con undici numeri in musica del M.^o Giuseppe Voci

S. Gerardo morì il 16 ottobre 1755: dunque siamo nell'anno bicentenario della preziosa morte del Santo Coadiutore Redentorista. A Materdomini, dove sono le sacre Ossa di lui, e in tutto il mondo Gerardino già si solennizza la grande ricorrenza; man mano le celebrazioni centenarie assumeranno forme più vaste e solenni.

La rappresentazione di questo dramma

sarà il miglior modo per far conoscere la vita prodigiosa del Santo, perchè esso intreccia in rapida sintesi di azione scenica fatti e miracoli più graziosi e più caratteristici della vita e morte di lui.

Devoti di S. Alfonso e S. Gerardo, procurate tale rappresentazione nel vostro paese.

Ogni Associazione Gerardina metta in scena questo dramma, e farà rivivere sotto gli occhi del pubblico la vita di miracolo di un Santo dei più prodigiosi e popolari.

Potete chiedere il libretto e il fascicolo musicale alla nostra Direzione.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

PP. REDENTORISTI
VIA MERULANA, 31

R O M A

3/35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

126

ALFONSO



2

Anno XXVI

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO
FEBBRAIO 1955

SOMMARIO

IL VOLTO DI S. ALFONSO - SUL MONTE DELLE BEATTUDINI: C. Candita - IL MOTTO DEI REDENTORISTI: Aurelio Carosella - S. ALFONSO DE' LIGUORI e A. MANZONI: Prof. Gerardo Antignani - VOCI DAL CANADA: P. Fr. Di Chio C. SS. R. - APOSTOLI NUOVI - IL SALUTO ANGELICO: P. P. Pietrafesa, C. SS. R. - LA PAGINA DEL PAPA - PER IL «COLLE S. ALFONSO» - S. ALFONSO, NAPOLETANO? - DAL MONDO REDENTORISTA.

IN COPERTINA

Quando nel luglio scorso S. Em. il Card. Mimmi, Arcivescovo di Napoli, venne in pellegrinaggio alla Basilica di S. Alfonso con centinaia di Sacerdoti della Archidiocesi, volle visitare tutte le Reliquie e i Ricordi del Santo. Il M. R. P. Provinciale illustrava la storia di ogni prezioso oggetto. S. Ecc. il Vescovo di Nocera Infer. venne a rendere omaggio all'Em.mo Porporato.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI:

Pentangelo Antonio, La Femina Alfonso, Ilaria Raffaella, Jacovino Cosimo, Rossi Anna, Cav. Uff. Mazzei Giuseppino, Cesarano Langellotti Maria, Doria Maria, Mons. Lambiase Emilio.

SOSTENITORI:

Santo Amato, Rossi Carolina, Guercio Nita, De Lisio Maria, De Feo Costantina, Apicella Lina, Sisto Chiara, D'Ambrosio Vincenzina, Sorgente Angelina, Saturno Immacolata, Allaria Maria, Rev. Parr. Vincenzo Tedesco, Finelli Carmela, Cozzolino Rosa, Anita di Palma, Romano Maria, Deli Tecla, Del Giudice Vitaje Maria, Figlie della Carità del Prez. Sangue di Roma, Casillo Francesco e Salvatore, Visciano Mariana, Bibbò Giuseppe, Col. Sterpa Orsino, Dati Anna, Can. Ricciardi Francesco, Bianco Giovannina, Del Mastro Lucia, Manno Alfonsina, Galluccio Elvira, Auricemma Maria, Dott. Stifano Alfredo, Superiora Asilo Infantile di Sarno Grimaldi Alfonsina, Capaldo Agostino.

ORDINARI:

Boccia Eleonora, Novi Anna, Orlando Anna, Faiella Gilda, Orlando Maria, Ferrara Gennaro, De Tommaso Anna, Squillace Maria, Borletta Angela, Leo Giuseppina, Fontanella Diamante, Barba Antonio, Adilardi Marianna, Titomanlio Luisa, Palmieri Adelina, Cesario Caterina, Molinaro Alfonso, Vannata Michele, De Concilio Ines, Castellucci Giuseppe, Granata Vincenzo, Maglione Bernardina, Brancaccio Nicola, Cav. Zoppi Giovanni, Di Iorio Saverio, Marini Rachelina, Gaggia Giuseppina, Villani Gilda, Ventura Carmela, Brancaccio Francesco, Coleschi Rosaria, Vitiello Giuseppe, Milano Giovannina, Isoldi Giuseppina, Granozio Enrichetta, Montero Giuseppina, Ruggiero Adele, DiChio Giuseppe, Giordano Armando, Caputo Laura, Campana Rosina, Fioretti Maria, Cardello Felicetto, Cillo Donatina, Candita Pietro, Amarante Salvatore, Gactano Maria, Postiglione Francesco, Cav. Baldo Francesco, Joces Alfonsa, Nastri Raffaella, Marino Antonietta, Amendola Immacolata, Battaglia Rosa, Mazzella Andrea, Cav. Tortora Giuseppe, De Clemente Annina, Rosolia Fortunatina, Coppola Maria, Cerchiello Vincenzo, Sanges Antonietta, Carlino Clemente, Ins. Gravante Antonietta, Suor Gravante Giuseppina, Mingione Giulia, Conte Maria, Carlino Antonietta, Carlino Maria, Sanges Anna, Natale Maria, Bifaro Elvira, Campitiello Giacinta

ZELATRICI:

Carlino Antonietta, Sardo Teresa, Lanna Angelina, Gravante Teresa, Sig. De Donno Elodia, Mons. Panico Vincenzo, Bove Luisa.

OFFERTE:

Sig.ra Lucia Pastore L. 2.000.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXVI - N. 2

FEBBRAIO 1955

ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI

Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Il volto di S. Alfonso

E' uscito l'attesissimo volume del Dr. P. Domenico Capone C.S.S.R. con questo titolo, in elegantissima veste tipografica. Nel presentarlo non facciamo altro, per ora, che trascrivere qui l'Autografo augusto del S. Padre, nel quale si uniscono l'autorità della parola e la magnificenza delle espressioni.

Al diletto Figlio Guglielmo Gaudreau

Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore.

Lo studio da ogni parte esauriente, di cui la benemerita Famiglia religiosa dei Redentoristi fa dono alla scienza agiografica e alla pietà dei fedeli col volume « Il Volto di Sant'Alfonso nei Ritratti e nella Iconografia », è opera di ricerca, che rivendica al Santo Dottore della morale cristiana e della devozione alla Madonna le proprie sembianze, purtroppo fin qui malauguratamente alterate dagli uomini e dal tempo.

Nè ozioso e superfluo deve dirsi un tale lavoro, se si pensi come i lineamenti di un volto, quale è quello dei Santi, dove le virtù cristiane ebbero così chiari e attraenti riflessi, sono da sé soli, a chi li contempla e li penetra, manifestazione eloquente del mirabile lavoro, della Grazia, facile conquistatrice, per quei tratti, a desideri di elevazione a Dio, di giustizia e di santità.

Pertanto non possiamo non compiacerci di un'opera che sul fondamento di così numerose e autorevoli testimonianze restituisce alla storia dei Santi l'autentica effigie di uno dei maggiori figli della Chiesa, padre di una famiglia di apostoli, operaio indefesso della parola e della penna fino alla estrema

vecchiezza, tenero, impareggiabile propagatore della devozione alla Eucarestia e alla Vergine Santa.

Grati al diligente ricercatore e sapiente coordinatore di sì fatte testimonianze, e lieti con l'intera Famiglia alfonsiana, che ritrova il caro volto del Padre per rileggere in esso con devozione e commozione nuova i suoi ammaestramenti ed esempi, a Lui, al devotissimo di Maria, solleviamo con rinnovata fiducia lo sguardo; e mentre Lo supplichiamo d'intercedere per la difesa e la salvezza della grande Famiglia Cristiana, impartiamo a te, diletto Figlio, all'autore di tanto preziosa raccolta, a tutti i tuoi Figli in Gesù Cristo, alle loro opere e sante iniziative, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 29 luglio 1954.

PIUS P.P. XII

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, li 30 luglio 1954

N. 328905

Reverendissimo Padre,

Rimetto qui unito alla Paternità Vostra Reverendissima l'augusto autografo, col quale Sua Santità Si è degnata di esprimere personalmente la Sua soddisfazione per il volume del Rev. Padre Capone: *IL VOLTO DI S. ALFONSO NEI RITRATTI E NELLA ICONOGRAFIA*.

Particolarmente lieto di compiere un ufficio che sarà di tanto gradimento per la Paternità Vostra e l'intera Famiglia dei PP. Redentoristi, mi valgo volentieri dell'incontro per confermarmi con sensi di religioso ossequio

della Paternità Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore
G. B. MONTINI, Prosegr.

Reverendissimo Padre
P. GUGLIELMO GAUDREAU

Rettore Maggiore
della Congregazione del SS. Redentore

ROMA

(Con autografo Pontificio)

Sul Monte delle Beatitudini

« Le turbe erano piene di stupore per la sua dottrina, poichè Egli ammaestrava come uno che ha autorità ». (Mt. 7, 28-29).

S. Matteo scrive: « Avendo visto le folle, Gesù salì sul monte » (Mt. 5, 1).

Su quale monte? Purtroppo noi non lo sappiamo. Gli evangelisti non hanno avuto alcuna premura di trasmetterci il nome di quel lembo immortale di terra, che raccolse le divine parole, che avrebbero segnato le vie della vita alla nuova umanità.

Siamo nella terra, dove il Figlio di Dio annientò se stesso e di fronte a tale luminosa sapienza, ogni altra conoscenza offusca il suo valore.

Sul declivo di quell'amena montagna Gesù continuava ad attuare il piano divino iniziato nella stalla coi pastori di Betlem e nell'oblio di Nazareth.

Quanta armonia perciò fra il silenzio prolungato per più di trent'anni fra lo stridio delle seghe ed il rumore delle pialle e dei martelli della bottega del fabbro e la celeste dottrina fiorita sulla innominata montagna della Galilea.

Neonato nella stalla, adolescente e giovanetto tra le fuliginose quattro pareti dell'officina del carpentiere, Gesù visse quella legge divina, espressione della volontà del celeste Padre, che Egli ora amorevolmente propone in un codice santo, quale perfezione ideale, a tutti i chiamati del Regno di Dio e a tutti coloro che ardono di assimilarne lo spirito.

Il cardine saldo di quel codice è nella sublime sentenza: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia... » (Mt. 6, 33).

Cercare Dio! Sovrano destino dell'uomo quaggiù!... Cercarlo personalmente con i nostri atti di religione e di amore e cercarlo socialmente, dando a conoscere ai nostri simili la sua onnipotente paterna bontà.

In tal modo l'uomo acquisterà la felici-

tà vera e ascenderà, di grado in grado, alla vetta della santa montagna, dove troverà scolpite l'eterne parole della eterna Sapienza: « Siate perfetti, com'è perfetto il vostro Padre Celeste » (Mt. 5, 48).

* * *

Splendeva in alto il cielo sereno della Galilea; s'increspavano ai piedi dell'ultima valle le onde del lago di Genesaret, che cullavano e carezzavano Cafarnao con le altre città costiere.

Ma per Gesù contava soltanto quella massa di umanità semplice e devota, che sentiva di aver finalmente trovato il suo vero pastore. Erano saliti con Lui sul memorabile monte ed ora si stringevano ai suoi piedi, alla sua persona, al suo essere, come figli affamati e sitibondi al seno materno. Per costoro Egli era nato; per essi viveva; per loro soltanto parlava.

Non aveva cattedra. La sua cattedra era l'aperta natura. Non aveva discepoli occulti e gelosi. I suoi uditori erano i fratelli dei pastori di Betlem. Vengono dai campi; hanno abbandonato le greggi. Alcuni hanno lasciato lontano più ore di cammino il tugurio incustodito. Forse alcuni hanno seco tutta la propria eredità terrena: la tunica, che li cinge e il logoro mantello.

Per i pecorai di Betlem il primo raglio della sua pupilla; per i loro fratelli di Galilea, oggi, la prima parola del suo labbro divino. Per loro tutto il suo Cuore e domani anche il suo sangue e la sua vita.

Prima di aprire le braccia in gesto di immenso amplesso per quelle sue creature; prima di schiudere il labbro alle parole di vita, il nuovo Maestro rivolge al cielo lo sguardo, come per leggere, quanto Egli sa e vede nell'essenza eterna di Dio.

Nell'atteggiamento maestoso, ma anche umile e dimesso, del profeta di Nazaret, che apre la luminosa legge eterna di Dio, che deve formare e modellare l'uomo libero e immortale, non intravedono certo quelle semplici folle la onnipotenza di Colui, che dettava le stabili leggi dell'universo.

Quella voce così solenne e vestita di autorità, ma pure così piena di avvincente bontà, irradiava le menti e penetrava nei cuori.

Le ore passavano; ma nessuno era stanco. Il meriggio era trascorso; ma nessuno aveva fame. Una sazietà mai sentita riempiva il loro essere. E quando il Maestro, additando il sole, che scendeva lontano dietro il monte Carmelo, avvertiva che era l'ora di far ritorno alle loro casette, tutti si ridestarono da un'estasi divina. La dottrina di Gesù li aveva trasportati al di là dei confini dello spazio e del tempo: « poichè Egli ammaestrava come uno che ha autorità ».

* * *

Passò quel memorabile giorno; ma le parole di Gesù non passarono. Il grande messaggio era ormai uscito dal Cuore di Dio e si era indelebilmente impresso nel cuore dell'uomo, nauseato della terra ed avido di cielo, schiacciato dal dolore e in ricerca ansiosa di felicità.

Forse fra quella massa di umanità senza nome, aveva seguito Gesù sulla santa montagna anche il gabelliere di Cafarnaò, Matteo, in odio a se stesso e avvilito dal sentirsi ripetere ad ogni ora dai suoi connazionali: peccatore!... peccatore!...

Il danaro guadagnato con tante estorsioni gli opprimeva la coscienza, procurandogli una pena mortale. Gli altri cercavano Gesù per essere guariti nel corpo; ma egli lo cercava nella speranza di essere sanato nell'anima.

Segregato in un canto, ascoltò quell'accento divino, senza perderne un iota. Pianse, aprì il cuore alla speranza: un momento lo sguardo penetrante e dolce del Profeta l'aveva amorevolmente fissato.

Di lì a qualche giorno Gesù passò d'accanto al suo desco daziario e gli disse:

Seguimi. Era l'invito che Matteo attendeva. Ed egli, infinitamente grato per la grazia singolare, per riconoscenza al suo Salvatore, volle donare all'umanità il discorso di Gesù della montagna, che l'aveva convertito e sanato.

Quelle parole semplici di Gesù, da venti secoli, sono il raggio polare della nuova umanità. Con la naturale semplicità con cui la terra aspetta ed accoglie la pioggia, la pianta il raggio del sole e la rugiada il fiore, l'anima umile e ben disposta si dissota alle parole sempre vive di Gesù.

In un estroso impeto d'amore verso il Padre, Gesù esclamava: « Io ti lodo e ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute nascoste queste cose ai saggi ed agli scaltri e le hai rivelate ai semplici » (Mt. 11, 25).

Quando la pellegrina umanità si sente oppressa e stordita dall'afa irrespirabile del fondo miasmatico del mondo, continuerà a salire con Gesù sulla montagna sacra delle Beatitudini, per respirarvi l'aria saturo dell'ossigeno vitale delle sue dottrine.

Per noi quegli accenti hanno una voce più persuasiva degli stessi miracoli evangelici. Quei miracoli Gesù li operava per i singoli. La sua dottrina invece è ancora tutta lì, tutta per noi.

« Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno ».

Dove sono le travolgenti dottrine dei mille filosofi di Atene e di Roma? La vera filosofia che non tramonta è quella del Vangelo, l'umile e grande scienza di Cristo. Essa soltanto, eredità divina dell'umanità, sfigiderà tutte le generazioni.

Ma per intenderla si richiede annientarsi con Cristo. Entrare con i pastori nella stalla di Betlem, penetrare nell'officina di Nazaret; assidersi, umili scolari, colla veste di indigenti e di peccatori, ma con l'animo aperto e sincero, ai piedi del Maestro sulla santa montagna. Ivi sentiremo risuonarci nell'anima le parole del Padre Celeste: « Soltanto i poveri e i derelitti troveranno asilo nel mio Cuore e la via aperta nel Regno dei Cieli ».

COSIMO CANDITA

IL MOTTO DEI REDENTORISTI:

J(esus) M(aria) J(oseph) A(lfonso)

GESÙ, MARIA, GIUSEPPE, ALFONSO

Bella ed armoniosa scala che dalla terra conduce al Paradiso

« Idlio cred l'uomo a sua immagine e somiglianza », ci tramanda la Sacra Scrittura, e in questa frase, che è la più bella espressione della Creazione Divina, la S. Chiesa ci indica la naturale vocazione dell'uomo: divenire simile a Gesù, figlio di Dio.

— Non potrebbe avere altro significato il sublime mistero dell'Incarnazione.

Dio volle incarnarsi, volle assumere tutta la natura di uomo per manifestare all'uomo che la via che conduce a Dio è la via modellata sull'esempio di Gesù Cristo: una vita di amore per il prossimo nel quale dobbiamo amare Dio per meritarcene l'amore di Dio, una vita di carità per i miseri onde poter chiedere a Dio misericordia per noi miseri mortali, una vita di perdono affinché Dio ci perdoni, una vita — infine — di abnegazione e di rinuncia a tutto ciò che sa di terreno, poichè la nostra vita non deve avere altra finalità che la conquista della Felicità Eterna: Dio.

La vita di Gesù non è altro che un testamento col quale Dio ci ha lasciato l'esempio sul quale modellare la nostra vita; Gesù è — conclusione — la via che conduce a Dio.

Ma se è vero, com'è indubbiamente vero — e qui innanzi abbiamo dimostrato — che per arrivare a Dio dobbiamo seguire l'unica via tracciataci da Gesù, qual è la via per giungere a Gesù?

Questa via è da ricercarsi nello stesso mistero dell'Incarnazione.

Dio volle incarnarsi in un'umile sua ancella — avrebbe potuto voler diversamente — in Maria « l'utero della quale — ci dice S. Anselmo — fece la via che conduce i peccatori alla salvezza ».

E' piaciuto a Dio associare al Redentore una Corredentrica » osserva il domenicano Padre M. V. Bernadot, per cui al fianco di Gesù, troviamo Maria, supremo esempio di amore per il suo figlio e per tutta l'umanità, pronta ad accogliere le nostre preghiere e ad acquistarci da Gesù la Grazia che ci dona la vita; Maria, che col suo

sacrificio di mamma seppe rinunciare al figlio per redimerci dal peccato.

La vita di Maria dev'essere per noi esempio di vita. Come Maria amò Gesù ed ama tutta l'umanità, così noi dobbiamo amare il nostro prossimo tanto da perdonare ai nostri offensori ogni offesa e a difesa di essi ergerci ad avvocati presso Maria, onde ella — madre di misericordia e nostra avvocatrice — ci ottenga da Dio la remissione dei nostri peccati; come Maria seppe rinunciare al suo unico figliuolo, e riversare tutto il suo amore materno su noi, così noi dobbiamo rinunciare al nostro attaccamento a tutto ciò che sa di terreno ed amare Gesù.

Maria è la via che conduce a Gesù, e Gesù è la via che conduce a Dio!

« Oh beato — diceva S. Alfonso — beato chi s'afferra coll'amore e colla confidenza a queste due ancore di salute, dico a Gesù e a Maria! certamente non si perderà ».

Nella realizzazione del grande mistero dell'Incarnazione, accanto a Maria troviamo S. Giuseppe: un'altra nobilissima figura che con Maria e Gesù completa il trittico dell'amore, della carità e del sacrificio, sublime trittico che dobbiamo porre alla base della nostra vita quotidiana per incamminarci sulla via che conduce a Dio.

Nell'amore, nella carità nel sacrificio ci è stato oltre tutto di esempio S. Alfonso che, rinunciando agli onori del mondo per dedicarsi ad una vita tutta di amore per Gesù e Maria, ha saputo trovare la via che poi lo ha condotto al Paradiso.

Seguiamo quindi l'esempio di S. Alfonso e giungeremo a Giuseppe che ci porterà a Maria, e Maria — che mai ha disdegnato alcuna nostra preghiera — ci porterà a Gesù e ci conquisterà la Felicità Eterna: Dio.

Gesù, Maria, Giuseppe, Alfonso: la più bella ed armoniosa scala che da questa terra mena al Paradiso.

AURELIO CAROSELLA

S. Alfonso De' Liguori e A. Manzoni

Un'affinità spirituale ed una comunanza d'ispirazione poetica va rilevata fra il Santo de' Liguori e Alessandro Manzoni; fra il *Canzoniere* alfonsiano e gli inni manzoniani.

Il *Canzoniere* di Alfonso Santo (espressione non di impulsi immediati o di reminiscenze o di riflessi formali settecenteschi, ma di una preparazione letteraria notevole e di una fine educazione artistica scevra di tenerezze arcadiche e di entusiasmo artificioso) raccoglie canti originali e personali (1). I quali continuano la scuola del Guinicelli, di S. Tommaso, di Dante (2) e talvolta si collegano per l'impeto dell'animo dell'Autore desideroso di elevarsi a Dio con tutte le creature (« *Su lodate, o valli, o monti* ») al cantico del Serafico d'Assisi (« *Altissimu, onnipotente, bon Signore...* ») (3). Sicchè con la poesia alfonsiana l'innografia sacra esce dall'ambiente aulico e ritorna ad un'arte sincera e popolare con libertà e vita (4) e s'inizia in Italia la restaurazione della poesia religiosa popolare e, come opina il Kralik, il Romanticismo italiano con una nuova cultura ecclesiastica.

Con i suoi componimenti poetici Alfonso poeta-mistico seppe scanzare il quietismo che ai suoi tempi contaminava la letteratura ascetica e ben altro che « continuatore del classicismo molinistico » (5) fra i discepoli di Gianse- nio e di Molinos passò combattendo. Si riattaccò, interpretandola con senso equanime e saggio, alla tradizione dei Padri e la continuò con spirito apostolico e missionario (6) da estrinseche circostanze e dalle proprie esperienze letterarie ravvivato e s'inserì nella nostra più viva poesia d'ispirazione religiosa (7).

* * *

Alla stessa poesia si collega il Manzoni e quella stessa tradizione continua attingendovi con iniziativa personale ed originalità. Pure della sua opera poetica può ripetersi col Gaume (*Selva di materie predicabili*): « Quello che qui si dà per regola non è il pensiero di un uomo, ma quello dei secoli... E' tutta quanta la tradizione che predica, istruisce, comanda... Questo libro è come una tribuna sacra... ». E certo il Manzoni trovò le scintille più vive nei libri sacri che dettero alla sua poesia la loro lingua familiare, splendore e vita e l'arricchirono.

Ma oltre ai limiti di una meditazione e di uno studio su fonti comuni, un simile momento della loro spiritualità mi pare che avvicini i due poeti: dal cuore e dall'animo dei quali, — maturato da un affine travaglio interiore che (una volta superato) sente il bisogno di esprimersi — sgorga il loro canto: come espressione ed inno di una gioia conquistata e slancio di amore per l'umanità.

Chè se per il Manzoni si trattò di una « conversione » e di un « ritorno » invece per il Liguori fu un « raccoglimento maggiore », se le circostanze storiche della loro « conquista di Dio » furono diverse, la condizione psicologica è molto affine. Ambedue rispondono con decisione cosciente ad una voce

interna che li chiama e indica loro la strada maestra; ambedue esprimono col canto il gaudio di una vita rinnovellata.

Sulla via di una fede religiosa comune intimamente, sentita e vissuta i due poeti e fecondi scrittori di alta fama e di grande autorità s'incontrano e nella vastità della loro sapienza offerta a Dio ispirano l'opera letteraria e il canto continuo di una meditazione feconda e felice. E in entrambi la semplicità, la sicurezza delle immagini, la forza innocente e candida della parola, la gioia e la preghiera fuse nella narrazione e perfino nella polemica diventano prosa e soprattutto poesia con un comune carattere « collettivo » e « popolare », che è di un'attualità pienamente recuperata: una consimile corralità e pietà popolari, non del tutto diverse da ciò che donavano alla nostra letteratura nel Medioevo francescano e dantesco: e in alcune strofe una comune tenerezza umana ed ammirata ed una comune bellezza e novità anche nella stessa ripartizione dei « motivi ».

Pur senza insistere sull'incontro dei due poeti e forzarne i confronti, da un'attenta lettura delle *Canzoncine*, del *Poema del Divino Amore* e degli scritti ascetici, con cui il Santo riscaldò le anime raffreddate da Gianse- nio e purificò l'aria del voluttuoso settecento imbellettato, si rileva l'eco della produzione alfonsiana nella poesia religiosa del Manzoni.

(continua)

Prof. GERARDO ANTIGNANI

1) Le *Canzoncine devote* (titolo dell'edizione napoletana 1737) o *Canzoncine spirituali* (titolo edizione veneziana 1758) formano un *Canzoniere* come opportunamente intitolato il suo studio critico-estetico col testo il P. ORESTE GREGORIO (Angri 1933).

2) C. PETRONE, *St. Alfonso e Dante*, Napoli 1922, p. 45; CAPOCELATRO, *Vita di S. A.*, Roma 1893, vol. I, p. 455.

3) O. GREGORIO, *op. cit.*, p. 7.

4) G. SALVADORI, *Sant'Alfonso poeta. Nel secondo centenario della nascita*, Roma 1896, p. 80.

5) NATALI, *Il Settecento* - Vallardi.

6) GREGORIO, *op. cit.*, p. 3 segg.

7) Sulla fortuna del *Canzoniere* alfonsiano all'estero; le traduzioni, il misconoscimento della critica ufficiale italiana, l'interpretazione e le polemiche intorno alla produzione poetica di S. A., cfr. O. GREGORIO, *op. cit.*, passim, con larga indicazione bibliografica.

Sfida... e pronta risposta

Il settimanale di Montreal « *Patrie* », ha pubblicato un'intervista con la Madre Superiora del Carmelo di Bui-Chu (Vietnam), presentemente in Canada colle consorelle. Tra l'altro la Superiora ha narrato di un fatto straordinario accaduto nel Carmelo stesso. Un soldato comunista entrò un giorno al Carmelo, deciso a ispezionarlo da capo a fondo. Penetrato nella Cappella, una Suora gli disse che quella era la Casa di Dio da rispettarsi.

— Dov'è il vostro Dio? — domandò il militare.

— Là — rispose la Suora, indicando il Tabernacolo.

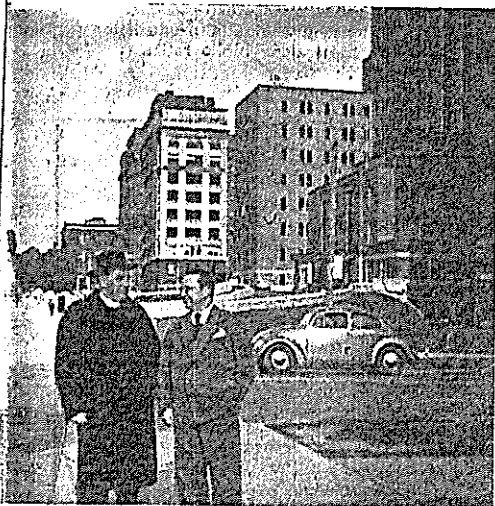
Piazzatosi al centro della Cappella, il soldato impugnò il fucile, prese la mira e tirò. Una pallottola perforò il Tabernacolo, spezzando la pisside e disperdendo le particole. L'uomo restò sempre immobile col fucile spianato senza più fare un movimento, cogli occhi fissi, rigido, pietrificato. Una paralisi improvvisa lo aveva reso un blocco inanimato, che al primo urto cadde disteso sul pavimento, davanti all'altare che aveva così ignobilmente profanato.

Voci dal Canada

(Continuazione numero precedente)

Spunta finalmente il 26, giorno del gran volo transoceanico. L'apparecchio, gigantesco cetaceo aereo, ritarda di alcune ore, quasi per rendere più febbrile l'attesa. Ecco scocca l'ora della partenza. E' notte avanzata; ma la vivida azione dei riflettori illumina le spesse tenebre della notte. Entriamo nel gran ventre dell'apparecchio, un po' timidi, quasi come Giona in quello del pesce biblico. Ma il viaggio è meraviglioso, dura per 21 ore, vedendo per un fenomeno riservato della trasvolata, raddoppiare il giorno. Voliamo a 6000 m. di quota dalla Francia in Irlanda. A Shannon primo atterraggio: in aeroporto si celebra la SS. Messa: ci colpisce la pietà ed il fervore degli Irlandesi. Il volo riprende il suo

Il P. Antonio Montecarlo, uscito dall'ospedale dei bambini, raccomanda al Dottore di avere una cura speciale per essi che sono i suoi beniamini.



ritmo. Si varca l'oceano con altre 12 ore di navigazione aerea ed a quota 7000, su d'un banco sconfinato di nubi bianche in fuga... Pare di essere sul polo nord. A Gander, in Canada si ridiscende. La distesa e piatta superficie della zona è tutta ricoperta di neve ghiacciata. Dopo la breve sosta di nuovo in volo per gli Stati Uniti. Si giunge a New York con un tempo pessimo ed una pioggia a dirotto. Due ore di attesa in aeroporto e tosto in volo per la meta finale. New York splende in un vespro nitidissimo; è una mirabile scacchiera di luci che si rincorrono in mille colori. I fari delle automobili in fuga sembrano collane di perle lampeggianti che si snodano a perdita d'occhio.

La medesima visione si ripete a Toronto, quando atterriamo con un sospiro di soddisfazione e di melanconia...

In aeroporto ci attende il R. P. Hayes, che accudisce la Parrocchia degli italiani in Monte-Carmelo e che è stato in Italia per questo. Con lui, in macchina raggiungiamo la nostra Casa, ove scambiamo l'abbraccio fraterno con i numerosi confratelli.

Presto definita: la Casa di St. Patrick, residenza Provincializia, accudisce tre Parrocchie: una per gli inglesi, una per i tedeschi ed una terza per gli italiani. Questi dispongono di una Chiesa propria, poco discosta dall'altra di St. Patrick. La Parrocchia è stata fondata nel 1913 dalle colonie italiane giunte in Canada in quegli anni ormai lontani. In prevalenza sono pugliesi (delle provincie di Foggia e Bari) e siciliani (pr. di Siracusa).

Col passar degli anni e col sopraggiungere di nuovi italiani sono state fondate altre due Parrocchie per gli italiani accudite dai Padri Francescani. Il nostro compito è quello di assistere spiritual-



Con sollecitudine si va a far visita ai nuovi arrivati dall'Italia, illuminandoli sui pericoli del Protestantismo e del Giudaismo.

mente i nostri connazionali, quelli che sono qui venuti da 20, 30 e 40 anni; e gli ultimi arrivati o quelli che ancora continuano ad affluire e non sono pochi. E' un lavoro sacro ed un po' patriottico, direi. La difficoltà che appronta questo lavoro è che la parrocchia ha visto smembrarsi il suo territorio e per il nuovo piano edile della città i parrocciani sono andati lontani dalla Chiesa, in altre zone. Bisogna quindi avvicinarli ove sono e tenerli in contatto con noi. C'è anche la difficoltà della lingua: perchè i primi arrivati e specie i loro figli parlano solo l'inglese, che non ancora conosciamo.

Siamo in quattro a servire la Parrocchia: il P. Mohan è il Parroco, il P. Hayes è il suo validissimo coadiutore, e poi noi due. Il lavoro c'è; si tratta di curare la causa spirituale di 10.000 anime di connazionali. Facciamo appello alle preghiere dei nostri lettori, ai quali di ricambio promettiamo le nostre preghiere.

P. FR. DI CHIO C.S.S.R.

Grande festa in famiglia

Apostoli nuovi...

Annunziamo ai nostri lettori e amici che i nostri Chierici Studenti

Rocco Di Masi
Giuseppe Tretola
Ciro Califano
Alfonso Cota

ascenderanno agli Ordini Maggiori. E saranno ordinati nella nostra Basilica

il 19 marzo Sacerdoti
il 6 marzo Diaconi
il 27 febbraio Suddiaconi

Il 20 marzo celebreranno solennemente la Prima Messa.

Gioisce la nostra Famiglia Religiosa, perchè cresce di numero e di forze. La Chiesa accoglie i nuovi Ministri del Sangue Redentore.

Fanno festa le anime in attesa di altre Grazie. Gioiscono le loro famiglie nel consacrare a Cristo e all'Apostolato un membro sì caro.

Il saluto angelico :

AVE MARIA

(continuaz. e fine)

BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO SENO. Elisabetta nel moto improvviso del suo Bambino ha ravvisato la vera entità della sua visitatrice, onde dopo avere benedetta la madre, benedice il figlio di lei, chiamandolo frutto del seno. Davvero Gesù è il frutto benedetto da cui derivano tanti beni per Maria SS.ma e per noi. Per la Beata Vergine perchè tutti i suoi privilegi dipendono da quel frutto; per noi perchè Gesù ha recato la benedizione di Dio all'umanità. In questa frase poi c'è, oltre la lode al frutto e per mezzo di esso all'albero, la riconoscenza di Elisabetta a Gesù e a sua Madre.

A conclusione della prima parte della salutatione angelica, la S. Chiesa dopo « Benedetto il frutto del tuo seno » ha aggiunto il nome SS.mo di Gesù, allo stesso modo che all'inizio della preghiera ha posto: Maria, il nome di Gesù — che significa Salvatore — e il nome di Maria sono i due nomi dolcissimi che debbono essere sempre sulle labbra di ogni cristiano: debbono essere gioia al cuore, miele alla bocca, melodia all'orecchio, conforto nelle affezioni, sostegno nella lotta, luce nelle tenebre.

SANTA MARIA. La seconda parte è molto posteriore alla prima: fu aggiunta del XV o XVI secolo; divenne comunissima nella Chiesa quando i Protestanti vollero rigettare l'Ave Maria perchè non conteneva alcuna formula imperatoria. Questa seconda parte è una logica conclusione della prima parte. Dopo avere considerato le grandezze di Maria SS.ma dalle parole del Messaggio celeste e di Elisabetta, l'anima piena di fiducia, si rivolge a chi tutto può presso Dio. La B. Vergine è la più santa fra le creature perchè ebbe la pienezza della grazia più di ogni altra persona al mondo. La Vergine fu Santa, consacrata tutta a Dio nell'anima e nel corpo.

La santità si misura dalla vicinanza colla fonte della santità e dell'amore: Dio, Iddio Padre eleggendo l'umile Nazaretana come Madre di Gesù la volle unita intimamente a sè: più si è vicini ad una sorgente e più si partecipa di essa. Più si avvicina una mano al fuoco e più si riscalda.

Orbene Maria Vergine fu in contatto immediato con la santità stessa fatta carne della sua carne, sangue del suo sangue; e dopo l'unione ipostatica non vi può essere una unione più

stretta di quella che intercorre tra Madre e Figlio. L'anima di Maria, liberata dalla macchia originale fin dal primo istante della sua Concezione, fu arricchita di ogni grazia; quando poi concepì Gesù Cristo, un oceano di grazie si riversò in Lei.

L'altro motivo della immensa santità di Maria SS.ma è il suo amore per Dio. Egli infatti è carità e Maria SS.ma al contatto di tale Amore non poté non incendiarsi tutta.

La santità è uno stato a cui tutti i cristiani debbono tendere e non soltanto una certa classe di fedeli. A tutti i suoi seguaci Gesù ha detto di essere perfetti come è perfetto il Padre celeste. Nessuno è dispensato da uno sforzo costante verso la meta sublime della santità. Ognuno deve raggiungere la perfezione nello stato in cui si trova: il laico e il religioso, il lavoratore come il professionista, il ricco e il povero, il giovane e il vecchio osservando le leggi della Chiesa e le regole del proprio stato. E' un pregiudizio credere che i Santi sono nati già santi, o che bisogna operare cose esterne grandiose per raggiungere la santità. Tanti Santi e Sante da giovani non furono modelli, per esempio S. Agostino, S. Margherita da Cortona; eppure riuscirono a farsi santi.

Maria, la più santa delle creature, non ha operato nessun prodigio esterno strepitoso; è rimasta invece nascosta nella sua umiltà, tanto che i Nazaretani per fare sottolineare la piccolezza di Gesù, dicevano: « Non è Egli il figlio del fabbro e sua madre non è tra noi? ».

MADRE DI DIO L'origine di tutti i privilegi della Madonna è la sua Maternità divina. La dignità che comporta tale titolo è immensa: giunge a partecipare dell'infinito, cioè di Dio stesso.

Nessuna dignità umana e gerarchia angelica può paragonarsi con questa elevazione sublime, eude al disopra di Maria SS.ma vi è soltanto Dio, tutte le altre creature sono al disotto di Lei. Ha ben ragione S. Eonaventura di dire che Dio potrebbe fare un mondo più bello e più grande di questo che lui creato, potrebbe fabbricare un cielo più bello, ma non potrebbe fare un'opera più grande della Madre di Dio. Invece non è possibile a mente umana comprendere la sublime dignità della Madonna, Madre di Dio. Alcuni si meravigliano che nel Vangelo ben poco si par-

la di Maria, Tralasciando le altre ragioni di indole storica, basti il notare che sarebbe sufficiente la sola frase evangelica di S. Matteo: « Dalla quale (Maria) nacque Gesù, chiamato il Cristo » per far comprendere la grandezza di Maria SS.ma. Infatti chi è Gesù? Egli è Dio-Uomo: vero Dio e vero uomo. La Beata Vergine generò soltanto l'umanità di Gesù; però in Gesù non vi sono due persone ma una sola, la quale è divina. Come noi diciamo che la tale madre è madre di tutto il figlio e non del solo corpo, così logicamente si deve asserire che Maria è la madre di tutto Gesù, uomo-Dio, quindi la Madonna è vera, reale Madre di Dio. Quando nel 428 Nestorio osò predicare dal pulpito che la Madonna non era Madre di Dio, il popolo di Costantinopoli insorse contro di lui.

Dalla eccelsa dignità di Madre di Dio deriva a Lei il privilegio singolarissimo di comandare a Dio. Il Vangelo stesso fa rilevare l'obbedienza di Gesù: « et erat subditus illis: ed era soggetto a loro » (cioè a Maria e a Giuseppe).

PREGA PER NOI PECCATORI. Avendo considerato la sublime altezza a cui fu elevata la Madonna da Dio, e quanto Egli l'amò, ci rivolgiamo a Lei onde interceda per noi presso Dio. Soltanto la Vergine Santa è stata immune da ogni peccato, noi invece, fragili creature, inclinati al male, spesso offendiamo il buon Dio, e tutti siamo peccatori.

Abbiamo bisogno di alcuno che interceda presso Dio per noi. E se è lecito invocare i Santi affinché preghino per noi Dio, molto più possiamo invocare la Regina dei Santi. Nè pensi di oscurare le glorie del Figlio, dice S. Bernardo, chi molto loda la Madre, perchè quanto più si onora la Madre, tanto più si onora il figlio.

ADESSO E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE. Con queste parole si esprime il tempo della richiesta: il momento attuale e il punto estremo della morte. Non è espresso l'oggetto della richiesta. Bisogna intenderlo in conformità del « Pater Noster » che è il modello di ogni preghiera: il riconoscimento da parte di tutti della santità di Dio, l'Avvento del suo regno, il

compimento in noi della volontà divina, il necessario sostentamento di giorno in giorno, la remissione dei peccati, il perdono delle offese, la liberazione delle occasioni di peccato.

Siccome Maria sempre intercede per il compimento delle prime tre petizioni riguardanti Dio, noi piuttosto la preghiamo per le petizioni della seconda parte. O meglio chiediamo la sua protezione attuale e la futura, lasciando a Lei l'ottenere ciò che più ci bisogna e che Lei conosce molto più di noi. Se spesso l'invochiamo, l'avremo sempre accanto a noi per darci soccorso in ogni momento. Si esprime il momento della morte perchè è il più importante della vita: da essa dipende l'eterna felicità del Paradiso o la condanna eterna dell'inferno.

Il demonio ben sa l'importanza degli ultimi momenti della vita, onde compie ogni sforzo per fare dannare il moribondo. Questi è oppresso da angustie per i peccati commessi, per il severo giudizio che l'aspetta, per l'incertezza della salute eterna. D'altra parte i dolori fisici che generalmente accompagnano il distacco dell'anima dal corpo, gli ottenebrano la mente, onde sostiene una lotta tremenda col demonio che ha tanti alleati naturali in quei momenti. L'unico sicuro rifugio in quei terribili istanti è il rifugio dei peccatori: Maria SS.ma. Ella non abbandonerà chi tante migliaia di volte, le ha ripetuto: « Pregha per noi adesso e nell'ora della morte ». Se spesso gli uomini abbandonano i propri amici quando questi cadono in miseria o in punto di morte, non è così delle mamme che proprio nelle disgrazie e nel punto di morte trasfondono più amore nei figli. La storia della devozione a Maria SS. enumera moltissimi casi di morte serena e santa per la protezione di Lei. Quante anime la Santa Vergine ha introdotte in cielo Ella che è la porta del cielo.

Ripetiamo spesso il saluto angelico per rinnovare alla nostra Madre celeste il gaudio che provò al lieto messaggio dell'Arcangelo S. Gabriele. Che il nome dolcissimo di Maria non si parta dal nostro labbro, che l'Ave Maria risuoni sempre al nostro orecchio, per essere celeste armonia, dolcezza alle labbra, e gioia al cuore!

P. PAOLO PIETRAFESA C.SS.R.

Preghiamo i nostri abbonati...

a scrivere con chiarezza i loro nomi e indirizzi, e a indicare espressamente se la quota che inviano è per abbonamento nuovo o per sola rinnovazione di esso. Inoltre, riscontrando irregolarità nell'arrivo della Rivista, vogliono prima interrogare i procaccia e poi reclamare presso di noi, perchè tali irregolarità il più delle volte dipendono da essi.

LA PAGINA DEL PAPA



Appuntamenti mancati

In tutti i tempi la potenza infernale si è accanita contro la Chiesa servendosi di tutti i mezzi per combatterla.

Ma la Chiesa, quale scoglio granitico sferzato dalle onde spumeggianti del mare, ha resistito per venti secoli al loro infuriare.

Cristo disse «*Portae inferi non praevalent adversus eam*», le potenze dell'inferno non prevarranno contro di Essa. E così è stato. Tutti coloro che hanno impugnato la Chiesa o il Papa, sono scesi per sempre nell'oblio della fossa, mentre la Chiesa si abbellisce sempre di nuove vittorie.

Nessuna meraviglia che anche oggi la Chiesa è tribolata in tante parti e da tanti nemici; essi non faranno altra fine che quella dei loro predecessori. A prova di ciò mi piace scegliere dal grande repertorio della storia qualche episodio più significativo.

* Voltaire, corifeo della scuola anticristiana sorta in Francia nel XVIII secolo, così scriveva il 30 maggio del 1758:

«Sono stufo di sentirmi dire che dodici persecutori hanno creato un Cristianesimo immortale... Io vi assicuro che fra vent'anni il Galileo sarà sbancato».

Esattamente vent'anni dopo, e precisamente il 30 maggio del 1778, l'empio e satanico Voltaire spirava in una terribile crisi di disperazione.

E' orribile finire, chiudere la scena della vita, così malamente rappresentata, con la visione chiara delle prossime pene eterne in cui si ha da precipitare!

«Il soavissimo Mozart, che si trovava allora a Parigi, ne dette notizia a suo padre, riportando l'espressione dell'esecrazione universale:

«Oggi, il signor Voltaire, quel furfante senza timor di Dio, è crepato come un cane».

* Durante la tirannia Napoleonica, Pio VI, ot-

tantadunne, venne fatto prigioniero e trascinato annalato ed inerte, a morire in una fortezza di Francia.

Al generale che comandava la non brillante spedizione, fu chiesto:

«Chi è quel prigioniero, trasportato su di una carrozza, vigilato da tanti gendarmi?»

Egli rispose: «E' l'ultimo Papa».

Passò la rivoluzione, scomparve quell'astro che aveva riempito del suo splendore il mondo intero e di cui il Manzoni poté cantare «*Ei fu...*» ed il Papa resta, poichè Egli è.

* Nel 1870 il cancelliere tedesco Bismark, inebriato dai successi riportati nella diplomazia e nella politica, fece promulgare le leggi eccezionali di nuggio (*Kulturkampf*), che determinarono l'incarcerazione di sacerdoti e Vescovi. Da Roma gli venne il monito Il Santo Padre Pio IX gli fece dichiarare: «Dite a Bismark che egli è una potenza che passa, noi siamo una potenza che resta».

Pochi anni dopo lo stesso Bismark dovette invitare Leone XIII a far da arbitro tra la Germania e la Spagna, per l'attribuzione delle isole Caroline e Palao.

* Jaurès, capo dei socialisti francesi, scriveva nel 1903:

«Il mare si ritira, e la barca di Pietro, abbandonata dalle onde, si è incagliata nella sabbia».

La risposta: egli morì assassinato il 31 luglio 1914. In quell'anno presso il Vaticano erano rappresentate ancora 14 nazioni; nel 1924 erano 24, oggi sono più di 35.

* Gli anticlericali tedeschi ed italiani, da Friedrich Nietzsche a Giosuè Carducci, non hanno segnato al loro attivo risultati più soddisfacenti, infatti il Papa è e sarà sempre, poichè il suo seggio è basato sulla pietra angolare. Cristo Gesù.
E. T.

PER IL " COLLE S. ALFONSO "

Li conoscete?

Sono il M. R. P. Michele Bianco e il Rev. P. Luigi Baldo che si avviano per i Santi lavori dell'Apostolato.

Sono sulle coste del Pacifico insieme ad una fiorentissima giovanile comunità di Missionari Redentoristi di questa nostra Provincia di Napoli. Il P. Bianco, che ne è il Rettore, e tutti i giovani Missionari non risparmiando fatiche e sacrifici si dedicano al bene di quelle sterminate regioni di anime prive di soccorsi spirituali.

Essi pensano al Colle S. Alfonso e ravvisano in esso la fucina della nuova generazione degli Apostoli Redentoristi. Ci hanno più volte espressa la loro gioia per la comperta fatta del meraviglioso Colle e con i loro voti ardenti e con le loro preghiere vogliono affrettare il giorno della realizzazione della grande opera.

Oggi dalle terre arse del Perù i cari nostri infaticabili Apostoli fanno giungere un messaggio a tutti i devoti di S. Alfonso: è un caldo invito a cooperare con generosità, ciascuno secondo le sue possibilità, alla costruzione del grandioso Collegio di Studi Filosofici e Teologici dei Missionari Redentoristi dell'Italia Meridionale.

Il P. Rettore P. Michele Bianco a nome della Comunità di Piura (Perù) ha offerto un milione. Questa offerta che per noi è di incoraggiamento e di sprone al lavoro, deve essere per quanti amano S. Alfonso e vogliono continuata la sua opera incitamento e richiamo a generosità.

Pensate, cari amici, che occorrono molte decine di... milioni per questa grande opera. Ma è opera di Dio. La Madonna la vuole, S. Giuseppe l'ha assunta sotto la sua protezione....

Voi ci aiuterete: su di voi scenderanno abbondanti le benedizioni di Dio!

Per rendervi più facile ed interessante la corrispondenza della vostra generosità, apriamo questa forma di sottoscrizione:

- per un mattone offrite L. 100; per una sacchetta di cemento L. 1.500;
- per un metro cubo di costruzione L. 5.000;
- per una cella (che potrà intestarsi ad una persona defunta di vostra famiglia) L. 500.000;
- per un'aula scolastica L. 1.000.000;
- per arredamento di una cella L. 30.000;
- per arredamento di un'aula scolastica L. 200.000.



Il cuore buono dei devoti di S. Alfonso saprà suggerire altre voci proporzionate alle possibilità di ciascuno: tutto sarà gradito, tutto, anche l'offerta della povera

vedova, sarà largamente ricompensata dalla misericordia del Signore e accenderà nel nostro cuore sinceri sentimenti di gratitudine.

OFFERTE PERVENUTE

N.N. Pagani	L. 100.000	Attanasio Filomena (Francavilla)	L. 50
N.N., Pagani	L. 90.000	Tina Cirillo (Napoli)	L. 1.000
Sig.ra Armida Desiderio	L. 10.000	Rosa Campano (Ciro Marina)	L. 500
Bartirromo Salvatore, New York	L. 35.000	Rev. P. Di Maglio (Ottati)	L. 500
N.N., Avellino	L. 10.000	Fimiano Angelina (Serre)	L. 1.000
A mezzo A. Pentangelo N.N., Anгри	L. 1.000	Giannetto Ansaneli (Ravello) per 3 mattoni	L. 3.000
Idem	L. 150		
Raccolte nello stab. Smirne da Carmela Panciale	L. 500	Sig.ra Maria Mari (Ravello) per 5 mattoni	L. 5.000
Desiderio Carmela	L. 350	Concetta Pepe (Pagani)	L. 1.000
Raffaellina Pentangelo	L. 500	Ing. Carlo Sangiorgio (Frosimone)	L. 500
Sig.ra Tina Zavarese (C. di Stabia)	L. 1.000	Pannello Giovanni e Fam. (S. Angelo)	L. 200
Maria Lieto, (Casapulla)	L. 1.000	Genoveffa Gregorio (Castelfranci)	L. 150
Parr. Di Maglio Girolamo (Ottati)	L. 500	Buoninconti Enrico (Ciorani)	L. 1.000
Rosa Esposito (Pagani)	L. 500	Addolorata Foglia n. Castaldo (S. Paolo Belsito - Napoli)	L. 500
N. N. (Giugliano) a mezzo P. Cimmino	L. 4.000	Valentina Lallo (Monteleone di Puglia)	L. 100
Raccolte nella Cottoniera di Anгри da Rosa Ferraioli	L. 1.000	Chiarina Del Vaglio (Stamfford)	L. 5.000
Santonicola Rosa (Anгри)	L. 100		
N. N. a mezzo P. Marciano (Anгри)	L. 1.000		

S. Alfonso, napoletano?

Di nascita e d'origine nessun dubbio. Il dubbio potrebbe sorgere intorno al suo cuore — Ha S. Alfonso un cuore napoletano? si può domandare chi di Napoli ha negli occhi solo l'incanto del golfo e il senso di una vita spensierata, o ha nelle orecchie il melanconico motivo delle sue canzoni.

Un giorno, a lui Missionario, lanciato sul campo dell'azione, perviene una lettera dell'amatissima mamma che è per chiudere gli occhi alla luce di quaggiù e prima vuol fissarli nel suo Alfonso. Il figlio fremerà internamente, però la risposta è pronta: — «Dite a mia madre che ci vedremo in Cielo».

Un superficiale direbbe: — è un apatico, uno senza cuore!

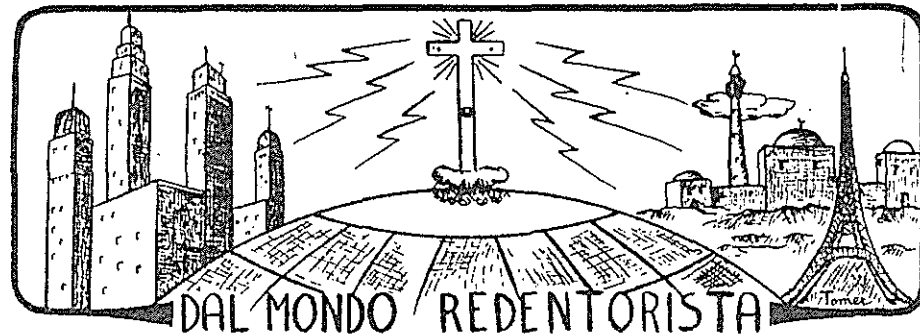
No! S. Alfonso ha un cuore come il nostro, anzi più sensibile e profondo. Egli è uomo prima d'essere santo, e come uomo sente bruciare nelle fibre più intime del suo cuore tutta la passione del napoletano. Ma è anche e soprattutto un santo. Se fosse rimasto semplicemente un uomo, il suo cuore avrebbe stretto una creatura effimera; Egli invece s'è elevato nell'eroismo della santità e allora con tutta l'anima s'è voluto perdere nell'infinita Amore di Dio.

E vecchio, ancora non molto lungi dal Vesuvio, Alfonso, col corpo prostrato, talvolta balza per esclamare: — Ma io sento il fuoco della prima gioventù nelle mie membra!

S. Alfonso non ha rinunciato all'amore, al vero amore. Basta scorrere le sue opere per convincersene. Nelle « Visitè al SS. Sacramento » ci ha rivelato la fiamma inestinguibile che tormentava il suo cuore.

E sarebbe interessante numerare quante migliaia di volte ripete la parola « cuore e amore » quasi un ritornello musicale.

E' la passione del cuore napoletano di S. Alfonso che brucia, è il suo amore polarizzato decisamente verso l'Amore increato, che nel suo slancio non soffre remore e si esprime colle più nobili sfumature dell'amore umano.



DAL MONDO REDENTORISTA

Apriamo questa nuova rubrica, nella quale intendiamo dare soltanto qualche breve notizia delle molteplici opere di Apostolato, che i Figli di S. Alfonso, diffusi in quasi tutte le nazioni del mondo, realizzano in ogni giorno in mezzo a tanti popoli di ogni colore e colle più varie attività di bene. Le notizie di quanto essi compiono affidate alla stampa sono relativamente molto poche, e di esse noi potremo trasmettere ai nostri lettori solo qualcuna in questa rubrica.

VIETNAM MARTIRE

Il M. R. P. Vice-Provinciale della Indocina, con residenza a Huè, scrive ai suoi amici una lunga lettera sulle condizioni civili e religiose della sventurata nazione, dopo la fine della guerra. Prendiamo i tratti più interessanti.

Carissimi amici,

Il Vietnam e la Chiesa del Vietnam stanno scrivendo una delle pagine più dolorose della loro storia. La guerra è finita, la voce del cannone s'è smorzata e noi non sentiamo più la raffica della mitraglia. Ma un'altra tragedia incomincia, anche questa, sebbene di altro genere, dolorosissima. Gli accordi di Ginevra hanno stipulato che la popolazione del Nord che vuole fuggire il regime comunista può sciogliere il Sud, come d'altra parte i comunisti del Sud possono scegliere di risalire a Nord, se essi lo volessero! Era da prevedersi che la popolazione cattolica scegliesse la libertà, anche a prezzo dei più grandi sacrifici, e che preferisse tutto lasciare piuttosto che vivere sotto il regime e il terrore comunista.

L'evacuazione, cominciata il giorno dopo gli accordi di Ginevra, è continuata poi apportando a fianco del dramma nazionale i piccoli drammi particolari a ciascuna famiglia; giacché si può ben immaginare che un simile esodo non si fa come una passeggiata di piacere.

Centinaia, migliaia di Cristiani, con un atto di fede ammirabile, hanno tutto lasciato: il loro pezzo di terra e la loro casa, le tombe dei loro parenti e dei loro antenati, tutto il loro avere, nella speranza di mettere la loro vita cristiana al riparo di possibili smarrimenti, e perchè i loro fanciulli possano essere allevati nell'amore di Cristo. Delle intere parrocchie, dopo aver assistito per l'ultima volta la S. Messa celebrata nella chiesa del loro villaggio, sono partite, insieme col venerabile loro curato, per tentare di

trovare un angolo di terra, a mille leghe di distanza, ove essi possono ricostruire il loro villaggio e proseguire la loro vita cristiana.

Portano con sé un magro bagaglio, qualche vestito.

Si è fotografato l'emozionante spettacolo che offre una donna portando come suo unico bene una grande immagine della *Madonna del Perpetuo Soccorso*, che essa non ha voluto abbandonare alla profanazione dei comunisti, e che sarà la sua consolazione nel suo esilio.

Malgrado le difficoltà che i comunisti mettono sulla via, malgrado l'immenso sforzo della propaganda usata da essi per trattenerli, malgrado le minacce e gli incidenti di sangue — delle donne e dei fanciulli comunisti si sono coricati in certi punti sulla strada, per immobilizzare le colonne di camion di profughi, — ciò nonostante centinaia di migliaia di contadini sono emigrati verso il Sud. Tutti vorrebbero partire; una parte relativamente ristretta di circa 11 milioni sono riusciti a fuggire, poiché la via fino alla zona libera è lunga e gli ostacoli sono molti.

Delle altre migliaia non potendo fuggire per via terra, per raggiungere il porto d'imbarcazione si sono intrepidamente e letteralmente gettati in mare, per andare incontro alla libertà o alla morte. Per sfuggire la sorveglianza comunista, sono partiti di notte, su centinaia di barehe, su battelli, su zattere avendo la bandiera pontificia bianca-gialla, e hanno navigato verso l'alto mare, alla ricerca di qualche nave da guerra francese che li attende al largo... Ma centinaia sono anche morti; se un giorno il mare restituirà i loro cadaveri, sulla spiaggia, si potrà scrivere su le loro tombe: «Sono morti per la fede», poiché è proprio per questo che essi sono partiti e morti...

Appena saliti sulle navi, si formano gruppi per recitare insieme le preghiere. Il «De Profundis» recitato in coro e a voce alta nella notte, per quelli che scampano agli abissi del mare, per quelli che vi sono periti, per quelli che ancora non sono riusciti a fuggire la barbarie comunista, è uno spettacolo commovente da far venire le lacrime. E' il «De Profundis» di una una-

rità suppliziata. All'alba mentre il sole illumina la costa, gli uomini stretti al bastingaggio della nave guardano lontano le loro risaie che essi hanno seminato, e che hanno dovuto abbandonare senza aver avuto il tempo di fare la raccolta.

Si sono visti da parte dei nostri Confratelli del Nord, nell'organizzazione di questo vasto esodo, dei sacrifici ammirabili. Qualcuno dei nostri Padri ha superato il limite estremo di ciò che d'ordinario permettono le forze umane. Si sono consumati, si sono moltiplicati da mattino prestissimo fino a tarda notte, per accogliere i rifugiati che arrivavano dalla campagna, metterli in gruppi, farli salire sui camion in direzione di aeroplani o di navi, che poi dovevano portarli verso il Sud.

In due mesi, si sono avuti circa 3000 profughi che si sono accampati presso di noi, in tutti i luoghi della casa, dal coro alla stalla. Popolazione nomade che arrivava e ripartiva per essere rimpiazzata subito da altri profughi. Così i nostri Padri hanno potuto aiutare più di 20.000 profughi.

Ad Hanoi noi abbiamo ogni mattina da 7 a 800 comunioni e nei giorni di festa la cifra sale sino a 8 o 9000. Ogni sabato folle e folle accorrono anche da lontano, e il fervore di questi fedeli è qualche cosa di commovente. Niente fa tanto impressione come le preghiere recitate a voce alta, insieme, da migliaia di voci e di cuori. Chi non ha visto, non può immaginarlo! Non saprei esprimere quanto grande sia la fede profonda in questi profughi cristiani, quanto grande la loro rassegnazione, quanto assoluta la loro confidenza nella divina Provvidenza.

L'avvenire si annunzia assai drammatico e fosco per questo povero paese che ha già tanto sofferto nell'anima e nel corpo. Forse sono necessari tante sofferenze, perché altri siano liberati dal flagello comunista. Se gli uomini non aprono gli occhi a tempo e non prendono subito coscienza del pericolo che li minaccia, forse domani sarà troppo tardi.

P. LUIGI ROY C.S.S.R.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. S.S. R.
Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C.S.S. R.
Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-2-1955 - † Fortunatus Zoppas Episc.
Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo Borsa) - Telef. 20.653

OFFERTE DEI COOPERATORI

Accadia: Colombina Miano 200, Margherita Maria De Rosa 200, D'Alessandro Anna 100; Acerno: Schellini Teresa 100; Acerra: Maria Marzullo 200, Nuzzo Michelangela 100; Albano di Lucania: D'Anzi Donato 100; Angri: Corcione Domenico, 100; Amendolara: Russo Margherita 200; Avellino: Russo Carmelina 300; Banzano di Mont. Sup.: Della Ragione Pina 100; Baronissi: Romano Giovannina 500; Barra: Cori Consiglia 100; Belcastro: Morelli Raffaele 80, Uccelli Rosa 100; Boscorecase: Di Gioia Albina 200; Patariello Olimpia 100, Pagano Gaetano 100, Davino Elena 100, Sorrentina Autilia 110, Costolina Giulia 400; Belcastro: Calogero Natalina 100; Benevento: Di Gioia Luciano 300; Briatico: Francica M. Antonia 100, Comerci Illuminati 200, Marzittelli Caterina 200; Castelvetere in Valf.: Lupo Rosaria 200, Giantomasi Celeste 2000; Casamiciello: Fridolino Ciacci 200; Castellammare di Stabia: Turcio Gennaro 200, Di Maio Giovanni 300, Galasso Antonietta 100; Castelluccio Sauri: Cannone Savino 100; Caserta: Natale Immacolata 300; Carlantino: Pagliuca Michelina 100, Petti Maria 100, Coscia Granede 100; Caria: Costa Marianna 100, De Bella Maria 500; Camerota: M. Rosaria Camarano 100; Ceglie Messapico: Urgeri Rocco 200; Celico: Lettieri Carmela 200; Cerreto Sannita: Jucci Mario 200; Cercalà: Esposito Giuseppe 500; Copertino: De Stefano Carmela 200, Fabbricatore Giovanni 200; Cosenza: Palabella Luisa 500; Corbara: Falcone Angelina 100; Corato: Vurchio Anna 300; Copertino: Sponzello Antonietta 200, Ruberti 100, Valentino Cosima 100, Picciotti M. Rosaria, 100, Greco Vita 100; Coperchia: Greco Raffaella 200, Palumbo Elia 100; Casano Murtra: Petrillo Giovanna 100; Durazzano: Ciardullo Giovanni 100, Abbatello Carmela 200; Francavilla Fontana: Ing. Maggiore 300; Foggia: Di Leva Pina 100; Episcopo: Carillo Concetta 500; Gallipoli: Barba Amelia 100; Cerreto Sannitica: Ciarleglio Maria 100; Gioia Sannitica: Izzo Agostino 100, Grassia Anita 200; Giugliano in Campania: Rispo Flora 100, Ciccarelli Adalina 2000, Mallando Giuseppina 600, Tesone Rita 200, Rimaldi Antonietta 1000, Pirozzi Francesca 100, Sciorio Raffaele 100, Dausilio Consiglia 500, Basile Olimpia 2000, Cerqua Lucia 100; Grazzanise: Parenti M. Gaetano 200; Ischia: Iavarone Agnese 500, Califano Matilde 100; Laurenzana: Costabile Carmela 500; Lettere: Giudone Savino 50; Licusati: Gallo Erminia 100; Marina di Vietri: Di Mauro Raffaele 280; Mercato S. Severino: Salvati Rosaria 200; Mottola: Caragnano Michelina 200; Mantemarano: Coscia Almerinda 500; Montoro Sup.: Di Giovanni Angelo 300; Montano Autilia: Passarelli Maria 300, Ganimarano Irene 100, Tambasco Concetta 100, Pirvello Giuseppina 500; Montecorvino Rovella:

Manzo Giuseppina 500, Delli Bovi Gilda 200, Fiorillo Giovannina 100; Mollis della Civitella: Stefano Lina 200; Melfi: Maisto Anna 100, Nio-la Raffaella 100, Mileto: Cupi Nasa Rosa, 100; Marano Principato: Parr. Gaetano Maliniani 500; Maritano Lombardo: Pisani Marcella 500; Napoli: Cenese Adele 300, Parr. Nobilione Vincenzo 1000, Caccavalle Concetta 150, Sac. Don Mosè 550, Campanile Fortunata 200; Pagani: Califano Lucia 100, Veneziano Emilia 300, Buongiorno Gaetano, 1000, Moccaddo Luigi 300, Parente Adelaide, Avitabile Antonio 500, Ennio Italia 2000, Bartiramo Alfredo, Prof. De Vivo Raffaele 1000, Tortora Teresa 1000, Tortora Orazio 300, Caustillo Nicola 300, Trotta Maria 500; Papanice: Tropino Raffaele 200; Pastene: Jannazzaro Giacomo 100; Pellaro: Pavone Francesca 200, Quattrone Caterina 50, Musolino Caterina 200; Pellezzano: Murillo Giovanni 200, Trapezzano Angelina 500, Genovese Ignazio 100, Genovese Emma 100; Petrizzi: Uffic. Visioni Raffaele 200; Pietracatella: Mastrogiorgio Vittoria 100, Falcone Antonietta 100, Santopolo Maria 100, Giuliani Caterina 100, Mastrogiorgio Maria 100, D'Elia Errico 150, Panzina Emma 100, Arciprete 150, Balla Michela 50, Polo Maria 100; Polistena: Motrici Aida 50; Pompei: Carotenu-tto Gennaro 200; Pontevomito: Ricciardi Grazia 200, De Pascale Maria 300; Portici Novanno Maria 500, Bruno Filomena 150, Nocerino Lorenzo 200; Potenza: Calabrese Candida 500; Quiliano: Capocotta Angelina 500, Di Costanzo Carmela 200; Resina: Jannelli Angela Maria 200; Roma: Apostola del Prez. Sangue 500; Salerno: Antuori Giovanna 200; Manzo Giuseppina 500; Scala: Criscuolo Filippo e Emanuele 1000, Palumbo Anna 1000; Satriano di Lucania: Lia Teresa 200; Serra S. Bruno: Basillari Giuseppina 200; Scalfati: Cassano Margherita 200, D'Andria M. Giuseppina 2000; Soverato: Chieffari Lucrezia 100; S. Agata dei Goti: Sup. Suore Redentoriste, 100, De Rosa Giuseppe 100; S. Angelo a Cupolo: Salerno Clementina 100, Cardillo Luigia 100, Impollamina Francesco 100, Tavino Giuseppe 100; S. Costantino Calabrò: Derito Mariarosa 300; S. Egidio Montalbino: Petti Alfonso 500; S. Eustachio Pastena: De Caro Rosa 200; S. Lorenzo: Grillo Teresa 300, Ferraioli Armando 200, Donnarumma 200, Esposito Gaetana 200; S. Maria la Carità: Longobardi Angelina 200, Bembo Anna 500; S. Maria la Bruna: Carannante Olga 200; S. Pietro in Guarano: Mastroianni Giacobbe 300, Intriari Maria 400; Tavenna: Cupolo Teresa 200; Teano: De Muccio Natale 500, Guida Lucia 500; Torre Annunziata: Saggese Giuseppe 200; Tramonti: Gambero Luigi 150; 150; Vallelonga: Barbieri Anna 500; Vallo della Lucania: Epifania Raffaella 200, Valiante Titina 200, Scalone Gaetana 100, Sacco Serafina 100.